

IX LEGISLATURA

SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 23 luglio 2010
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA
Vice Presidente: Orfeo GORACCI

INDICE

Oggetto n. 1

Comunicazioni del Presidente del Consiglio

Presidente

Chiacchieroni

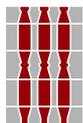
pag. 1

» 1,2

» 2

Oggetto n. 2

Art. 63 dello Statuto regionale: illustrazione – da parte del Presidente della Giunta regionale – del programma di governo e presentazione dei componenti dell'organo esecutivo

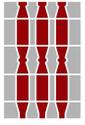


Oggetto n. 18

**Ripercussioni sul bilancio della Regione del D.L. 31/05/2010,
n. 78 (misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria
e di competitività economica)**

pag. 2

Presidente	» 3,24,28 38
Locchi	» 3,27,26
Monacelli	» 6,33,38
Stufara	» 11
Dottorini	» 16
Buconi	» 20
Smacchi	» 25
Marini (<i>Presidente della Giunta regionale</i>)	» 28
Chiacchieroni	» 36



IX LEGISLATURA SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta inizia alle ore 10.39.

PRESIDENTE. Per cortesia, prego i colleghi di prendere posto, iniziamo, grazie.

OGGETTO N. 1

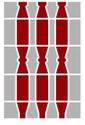
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti di gruppo, ha deciso di iscrivere, in virtù dell'articolo 98 del Regolamento interno, la mozione presentata dalla Consigliera Monacelli, concernente: **Ripercussioni sul bilancio della regione del d.l. 31/05/2010, n. 78 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica) (atto n. 96).**

E' intenzione della Presidenza di unificare gli atti e il dibattito.

Consigliere, ho visto che chiede la parola, appena terminato le darò la parola. Grazie, Consigliere Chiacchieroni.

Ricordavo le due mozioni oggi in discussione: una presentata dall'intero centrosinistra, l'altra dalla Consigliera Monacelli del gruppo dell'UDC, perciò la programmazione del dibattito nella seduta avrà questo percorso: ci sarà l'illustrazione da parte di un collega di maggioranza, del Capogruppo del PD Locchi, che avrà, eccezionalmente, quindici minuti, e quindici minuti ci saranno per l'illustrazione della mozione presentata dalla Monacelli; ci saranno poi interventi, ricordo, uno per gruppo di quindici minuti, così come l'intervento della Giunta, che sarà di quindici minuti. Ci saranno, quindi, cinque minuti per le repliche, e cinque minuti a disposizione per i singoli Consiglieri per le proprie dichiarazioni di voto.



A questo punto, mi ha chiesto la parola il Consigliere Chiacchieroni, presumo, sull'ordine dei lavori, ne ha facoltà, grazie.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)

Vorrei proporre un minuto di silenzio per il tragico evento che ha visto come protagonista un operaio deceduto sul lavoro ieri mattina, a poche centinaia di metri; un operaio rumeno, la cui famiglia vive ora la doppia vicenda dolorosa dell'immigrazione e della conoscenza della morte sul lavoro di un ragazzo di 35 anni. Penso che sia un atto doveroso per richiamare l'attenzione di tutta la società regionale su questo evento, al fine di applicare sempre di più le norme sulla sicurezza, e perché la crisi non la debba pagare, appunto, chi già la paga con tanto impegno e lavoro. E anche con la vita. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il Consigliere Chiacchieroni per la sua richiesta, che questa Presidenza sicuramente accoglierà. Ricordo comunque che su questo importante tema il Consiglio è sempre stato sensibile. In questo momento mi sento di raccogliere quanto richiesto dal Consigliere Chiacchieroni e invito i colleghi a osservare un minuto di silenzio. Grazie.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

OGGETTO N. 2

**RIPERCUSSIONI SUL BILANCIO DELLA REGIONE DEL D.L. 31/05/2010, N. 78
MISURE URGENTI IN MATERIA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA E DI
COMPETITIVITA' ECONOMICA)**

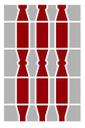
Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Locchi, Dottorini, Stufara, Buconi, Carpinelli e Chiacchieroni

Atto numero: 86

OGGETTO N. 18

**RIPERCUSSIONI SUL BILANCIO DELLA REGIONE DEL D.L. 31/05/2010, N. 78
(MISURE URGENTI IN MATERIA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA E DI**



COMPETITIVITA' ECONOMICA)

Tipo Atto: Mozione (presentata con richiesta di trattazione immediata)

Presentata da: Consr. Monacelli

Atto numero: 96

PRESIDENTE. Do la parola per la presentazione e illustrazione della mozione presentata dal centrosinistra.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)

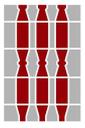
Signor Presidente, la richiesta di convocare un Consiglio regionale dedicato all'esame di un atto assunto dalla Giunta regionale dell'Umbria, che certamente declina in umbro le conseguenze della manovra che all'epoca era del Governo, è un atto importante che ha trovato convinti i gruppi della maggioranza e devo dire un atto che nessuno di noi ha brandito verso nessun altro.

Nostro intendimento, che abbiamo anche espresso alle altre forze politiche, che qui non sono, come tutti noi vediamo, era proprio quello di svolgere una discussione impegnata certo, ma pacata, perché siamo distanti dalle campagne elettorali, sui punti che questa manovra apre in Umbria dal punto di vista della sua identità regionale, dal punto di vista dei servizi, soprattutto dal punto di vista delle ripercussioni gravi, gravissime sulle famiglie, quelle più esposte alla crisi, sulle imprese, sulla stessa struttura economico-sociale della nostra regione che ha le caratteristiche a noi tutti ben note.

Una richiesta, quindi, tutt'altro che demagogica, tutt'altro che strumentale, ma una richiesta il cui unico scopo era e rimane quello di svolgere un confronto come quello che sicuramente svolgeremo qui. Certamente, l'assenza del partito del Popolo della Libertà e della Lega è un fatto grave, è un fatto che giudichiamo molto negativo.

L'ho ricordato e lo ricordiamo qui: molti di noi erano presenti martedì alla Sala dei Notari e io, credo al pari di voi, sono rimasto colpito dalle parole dell'onorevole Baldelli che aprì la prima seduta del Consiglio regionale. Le ha ripetute martedì scorso.

In fondo, ha detto una grande verità. Si può essere ovviamente forze di opposizione, contrastare l'attività del Governo, in questo caso del Governo di questa regione, ma su punti fondamentali, che si riferiscono a questioni essenziali di quella collettività, occorre



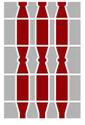
fare fronte comune. Lui lo riferiva in quell'occasione, in quel caso, al fatto che anche la Democrazia Cristiana, negli anni '60, nel periodo che precedette l'avvio delle Regioni, si impegnò per far sì che si aprisse un faro di attenzione sull'Umbria, regione di mezzo, separata, isolata, e su questo la Democrazia Cristiana – che era forza di governo, e quale forza di governo nazionale in quel periodo – strinse un rapporto positivo nel Parlamento nazionale, certo, a Roma, ma ancor più strinse un rapporto positivo con le forze economiche, sociali e politiche della regione dell'Umbria, che certamente erano di segno ben diverso, in Umbria la D.C. di Baldelli era una minoranza, e in quel periodo storico particolarmente se si vuole minoranza perché l'epoca era diversa.

Ora ricordare quelle parole fa emergere ancora di più, devo dire, il ruolo così diverso da quella opposizione che questa mattina non è in questa sala. E per motivi, ovviamente, diversi, opposti invece esprimo l'apprezzamento per la presenza e l'impegno, l'abbiamo visto anche nell'ordine del giorno presentato, della Consigliera Sandra Monacelli.

C'è un punto che voglio subito chiarire: i tagli, la pesantezza di questa manovra non è recuperabile da una pur necessaria, necessarissima lotta a far sì che si riduca ogni area di spreco, si recuperi efficienza. Certamente lo dobbiamo fare con maggior decisione di prima, ma solo coloro che non conoscono i dati possono pensare che tutto ciò che si può recuperare su questo versante sia minimamente paragonabile alle risorse che vengono sottratte all'Umbria e alle altre regioni. Sono cifre che non sono paragonabili.

Dobbiamo sapere che un punto di grande iniziativa politica di questa istituzione, delle altre istituzioni e delle forze economiche e sociali di questa regione si deve ulteriormente aprire e rafforzare, perché il punto sono le risorse che verranno meno alle famiglie, alle imprese, che rischiano di mettere in gravissima discussione quello stato sociale dell'Umbria che è uno degli elementi distintivi di questa regione, ne abbiamo diversi ovviamente, ma fuori dall'Umbria noi siamo conosciuti anche per come abbiamo saputo costruire negli anni, nei decenni, un reticolo di protezione sociale; e tant'è che uno dei punti di cui meniamo vanto è anche quello, per me molto importante, penso per tutti noi, per cui le ingiustizie ci sono anche in questa regione, ma certamente il livello di ingiustizia sociale è lievemente più ridotto rispetto a quello che si presenta a livello nazionale.

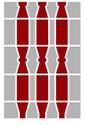
Ebbene, queste risorse in meno, su cui dovremmo più a fondo indagare, a partire da questa discussione, sono risorse, ripeto, non recuperabili, minimamente non recuperabili.



Ciò non significa che la manovra ci debba atterrire e non reagire in modo attento e coraggioso per recuperare anche piccole e meno piccole cifre, ma dobbiamo sapere, dobbiamo avere totale consapevolezza che parliamo di entità totalmente non paragonabili. E qui non dobbiamo fare confusione.

Questo mi fa affrontare l'ultimo punto su cui concludo: non c'è una consapevolezza, a parere nostro, diffusa. Io vedo posizioni, leggo di posizioni, leggo di atteggiamenti, per cui si ritiene che anche questa volta i tagli siano suppergiù quelli di cui abbiamo parlato anche un anno fa, due anni fa, tre anni fa e per cui, in fondo, quello che si è lasciato sul tavolo del Governo nazionale lo si può recuperare o comunque gli effetti si possono minimizzare agendo sul tavolo della Regione. Nulla di più, devo dire, sbagliato, profondamente sbagliato. Rispetto a ciò io noto una reticenza da parte di importanti forze economico-sociali, e devo dare atto, non perché molti stanno qui, non è questo il caso della C.G.I.L., per cui si è vagamente critici in modo blando, in alcuni casi lassisti, in alcuni casi compiacenti, sul tavolo nazionale perché poi c'è la riserva mentale di recuperare i guasti e i danni in Umbria, ma anche probabilmente in Lombardia, in Toscana, in Emilia Romagna. Questa volta, però, se qualcuno ha accarezzato questa idea, con qualche chance di successo negli anni scorsi, quando i tagli c'erano ma erano di ben altra natura, non solo per l'entità; questa volta è una stagione alle nostre spalle, questa reticenza non è sostenuta da un ragionamento consapevole per cui noi dobbiamo e credo sia compito nostro, delle forze che sostengono, della maggioranza di questa regione, credo che sia un compito della stessa Giunta regionale di fare un punto di chiarezza netto, secco, per certi aspetti lapidario sul fatto che oggi non vi sono, francamente, margini di recupero di ciò che si è consapevolmente, inconsapevolmente, furbescamente abbandonato sui tavoli nazionali. Questo è un punto politico, credo, che deve anche guidarci nei giudizi da dare rispetto ai nostri interlocutori con i quali trattiamo anche su altro.

Non è più il momento per cui si ha una politica attenta, di attenzione sulle questioni dell'Umbria, con il Governo dell'Umbria, e analogo atteggiamento lo si tiene rispetto a scelte come queste del Governo nazionale. Una riesumazione di una politica pilatesca per cui si è con i governi, laddove i governi si incontrano, perché le misure, queste misure rischiano di cambiare e incidere profondamente sulla vera identità di questa regione, oltre che sulle sue condizioni di vita quotidiana.



È veramente per noi politicamente grave non affrontare questo discorso con coloro che rappresentano anche un'altra parte di cittadini dell'Umbria, perché qui non si tratta più di essere in una situazione per cui siamo appiattiti in modo subalterno alle scelte di un governo amico a Roma, anche perché da parte nostra non c'è nessuna contrapposizione altrettanto aprioristica rispetto a scelte di un governo che non è amico per quanto riguarda questa maggioranza. Ma no, noi vorremmo, noi vogliamo, a partire da questo dibattito, che ci sia in realtà uno sforzo per entrare nella profondità e valutare le conseguenze di come queste misure sono destinate a incidere così pesantemente per la nostra regione.

Da qui una valutazione per cui c'è un interesse della Regione da rappresentare, che poi lo possiamo rappresentare in modo diverso, ma c'è un punto che attiene al rapporto tra in questo caso le regioni, e noi parliamo della nostra, con le scelte di questo Governo nazionale. Questo sì è un punto di interesse generale che va al di là anche delle dislocazioni che ciascuno di noi ha in questi banchi. La ringrazio.

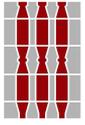
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al Presidente Locchi. È stato, tra l'altro, pienamente anche nei tempi previsti. Ora, come ricordava il Presidente, nello svolgersi del nostro dibattito ha la parola la Consigliera Monacelli e può esercitare questo suo diritto per quindici minuti.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Presidente, colleghi Consiglieri e Assessori, è indubbiamente un Consiglio regionale fuori dalla normalità quello di oggi, un Consiglio che apparentemente può apparire a un'unica voce, in assenza di un contraddittorio, e la trama è evidentemente all'insegna del più tradizionale gioco delle parti, un gioco scontato.

In questa occasione avremmo dovuto parlare della manovra correttiva, pari a quasi 25 miliardi di euro per il triennio 2010-2012, che nella nostra regione fanno riferimento a un taglio di circa 130 milioni annui, una riduzione ragguardevole che incide pesantemente sul bilancio regionale umbro, ma i fatti, le dinamiche politiche hanno pesantemente svuotato questa istituzione e la convocazione odierna.



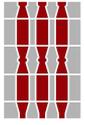
Oggi, mi sia consentito, non stiamo affatto scrivendo una bella pagina di questa istituzione regionale. Siamo in presenza di un *vulnus* grave che sta contaminando la società, sta contaminando la politica e sta ripiegando le istituzioni in maniera preoccupante e senza ritegno in una sorta di incomunicabilità di parte.

L'assenza delle forze del PDL e della Lega dal dibattito di questo Consiglio evidenzia oggi come in questo sistema bipolare, piuttosto muscolare e scontato, si sia ridotta la politica a un rude gioco di tifoserie, dove non viene usato il dialogo per confrontarsi e magari scontrarsi, ma viene scelto volontariamente di urlarsi reciprocamente cose, di insultarsi a distanza, gettandosi opinioni senza nemmeno ascoltarsi. Sarebbe stato opportuno in questo contesto una generale assunzione di responsabilità, quella che ci vuole al Paese, che ci vuole anche in questa regione, che avesse evitato, da un lato, a questa maggioranza nazionale e dunque opposizione regionale la sterile contestazione della manovra e, di contro, da parte delle opposizioni, rappresentanti le forze politiche al Governo nazionale, la demagogica difesa della stessa.

Continuo a pensare che la Giunta regionale, anziché perdere tempo in rituali lamentazioni, riferite solo all'aspetto della finanziaria che compromette i servizi fondamentali per i cittadini, abbia dovuto concentrarsi in una seria politica riorganizzativa, capace di liberare risorse, aprendosi alla sussidiarietà orizzontale, diminuendo la presenza pubblica nell'economia che dispone di mercati protetti e dunque anche politicamente controllati, per rendere più snello l'elefantico apparato pubblico, agendo sulle sovrapposizioni di ruoli, sui numerosi enti superflui, con organiche riforme strutturali e accorpamenti necessari, ormai divenuti improcrastinabili, invertendo una tendenza all'aumento della spesa pubblica, divenuta particolarmente sproporzionata in una regione di ridotte dimensioni.

Le forze di opposizione che a livello nazionale sono al Governo, sempre nella prospettiva di superare la sterile e ideologica contrapposizione tra le parti, avrebbero dovuto responsabilmente affrontare il dialogo con la maggioranza locale in un leale spirito di collaborazione istituzionale, nel superiore interesse degli cittadini umbri che in un momento di emergenza come questo devono stare a cuore a tutti.

Sulla manovra: siamo consapevoli che nell'attuale difficoltà economica fosse stato necessario intervenire per ridurre la spesa pubblica e operare tagli nei vari livelli della pubblica amministrazione, ma nei confronti delle regioni tali tagli sembrano colpire



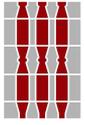
pesantemente non tanto le sacche di inefficienza e spreco finanziario e gestionale quanto le risorse destinate a investimenti e infrastrutture. In questo provvedimento non c'è stato un confronto attento e opportuno con le regioni, ma è arrivato una volta di troppo all'attenzione del Parlamento con il condizionamento della fiducia e dunque senza discussione.

Non si è trattato, a nostro avviso, di un atto di coraggio, come ha detto il Presidente Berlusconi, né di un atto di forza. La fiducia è sempre e comunque un atto di debolezza per tirare a campare e per nascondere dissidi interni, essa è figlia dell'ostinata presunzione e infallibilità, è delirio di autosufficienza dell'attuale Governo. E' una manovra con cui lo Stato formalmente non mette le mani nelle tasche dei cittadini o le mette poco, ma le fa mettere alle regioni e agli enti locali facendo aumentare la pressione fiscale.

Nell'iter parlamentare della finanziaria l'Unione di Centro, consapevole della difficile situazione di crisi, ha fin dall'inizio dichiarato la sua disponibilità a collaborare nell'interesse del Paese affinché la crisi economica internazionale, unita alla sottovalutazione degli scenari negativi della nostra contabilità pubblica, avesse imposto una rapida quanto efficace inversione di rotta nella gestione del bilancio dello Stato.

Il senso della mia presenza qui oggi in questo Consiglio è la stessa che a Roma c'è stata un'opposizione responsabile e non disfattista. Noi continuiamo a sostenere che, indipendentemente dalle maggioranze di governo, sia a livello parlamentare sia a livello regionale, vadano scritte insieme le norme, i provvedimenti necessari per risanare in profondità l'economia. La nostra regione ha bisogno di riforme non ulteriormente rinviabili, a cominciare dal sostanziale miglioramento della qualità della spesa pubblica, presupposto indispensabile per la crescita.

Non c'è stato, lo sappiamo bene, da parte del Governo nazionale né il coraggio né l'umiltà che sono necessari per affrontare l'emergenza economica. Con questo provvedimento sono di nuovo rinviate le decisioni indispensabili per mettere in sicurezza il Paese dalla crisi. Non vengono fatte riforme strutturali nel medio e lungo periodo, ma noi siamo qui anche questa mattina con la nostra presenza a dire queste stesse cose e a voi che siete forza di governo della Regione, che la crisi può e deve rappresentare un'occasione per rinsaldare l'interesse nazionale, migliorando al contempo la qualità della vita politica e istituzionale. Lo sappiamo che si è preferito un provvedimento che, seppure in linea con le



indicazioni europee, ha scelto di rinviare a tempo indeterminato quei necessari aggiustamenti strutturali di entrata e spesa che ci renderebbero più forti e competitivi.

Si è trasformata una manovra economica oggettivamente inevitabile in un provvedimento di corto respiro, la cui idoneità a incidere strutturalmente sui conti pubblici non è certa e non offre stimoli concreti sul fronte della domanda. Eppure la condizione del Paese è nota. Nel biennio 2008-2009 il PIL è sceso di 6 punti e mezzo, cioè quasi metà della crescita che si era avuta nei dieci anni precedenti; il reddito reale delle famiglie si è ridotto del 3,4% e i loro consumi del 2,5%; le esportazioni sono cadute del 22%; le imprese hanno ridotto i loro investimenti del 16% e l'incidenza della cassa integrazione guadagni sulle ore lavorate nelle industrie è salita al 12% alla fine del 2000; l'occupazione è diminuita dell'1,4% e il numero di ore lavorate addirittura del 3,7%.

Tra il '94 e il 2007 il rapporto tra debito pubblico e PIL era diminuito di 18 punti percentuali; negli anni di recessione 2008-2009 il rapporto è cresciuto di 12 punti percentuali, collocandosi a 115,8%. L'esplosione della crisi greca ha evidentemente operato come la benzina sul fuoco.

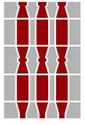
A fronte di questa situazione di disagio crescente, la domanda è: ma questa manovra è risolutiva dei problemi o, viceversa, si colloca nel solco della continuità con i precedenti provvedimenti dei governi, i quali piuttosto che affrontare la crisi si sono limitati a esorcizzarla?

La manovra ha dimensioni rilevanti perché opera una correzione dei conti di circa 25 miliardi di euro in tre anni, con molteplici interventi sia sul versante della spesa che su quello delle entrate. Non abbiamo difficoltà a giudicare positivamente quelle disposizioni che nella manovra mirano ad abbattere l'evasione fiscale.

La prima vera novità della manovra è infatti stata proprio questa. Il Governo ha cambiato rotta rispetto al passato, abbandonando definitivamente il populismo dell'insofferenza fiscale che vede lo Stato come inutile succhiatore di sangue dei contribuenti.

Non è certo che le norme antievasione contenute in questa manovra siano idonee a garantire nel breve periodo l'effettivo conseguimento dei risultati previsti e contabilizzati sul versante delle maggiori entrate dello Stato, ma è pur sempre un ottimo segnale.

Sul versante della spesa: la manovra incide massicciamente sul pubblico impiego, gran parte delle misure adottate hanno però un'efficacia di breve periodo, sicché il pericolo che



corriamo è che scaduti i tre anni di validità del blocco degli aumenti contrattuali si possa assistere a una rinnovata crescita della spesa che pregiudichi i risultati conseguiti nel breve periodo.

Non voglio parlare di quello che si sta verificando nella scuola, nelle forze dell'ordine, nel comparto della sicurezza, completamente saccheggiato dalla manovra. Sappiamo che al comparto di sicurezza sono state sottratte somme che nel passato gli erano state riconosciute per la specificità e la cosa non desta affatto sicurezze o rassicurazioni.

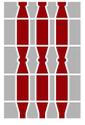
Non convince nemmeno la politica dei tagli lineari dei Ministeri che, senza alcuna verifica nelle concrete sacche di inefficienza e spreco, settore per settore, rischia di produrre, allo scadere dei tre anni di vigenza della manovra, effetti di rimbalzo della spesa fortemente pregiudizievoli delle correzioni previste. Positive, invece, sono quelle disposizioni che innalzano l'età pensionabile dal nostro punto di vista perché vanno tutte nella giusta direzione del riequilibrio strutturale dei conti pubblici previdenziali.

A tale riequilibrio, però, vogliamo sottolineare che non corrisponde una politica di sostegno ai giovani. La crisi economica ha gravato le loro condizioni di precarietà nel mercato del lavoro. Cito un'indagine della Banca d'Italia: la fascia di età tra i 20 e i 34 anni ha una disoccupazione che ha raggiunto mediamente il 13% nel 2009. A fronte di questa condizione permanente di svantaggio non vi è alcuna politica governativa che inverta la rotta, anche attraverso il ricorso a incentivi fiscali e contributi all'occupazione giovanile. Di certo non è il provvedimento del ripristino della minimaia che può in qualche maniera, come dire, consolarci.

La manovra continua a ignorare le famiglie, soprattutto quelle monoreddito e con più figli a carico che escono ancora più povere dalla correzione dei conti pubblici. La manovra, inoltre, non colpisce quanti speculano sui risparmi delle famiglie italiani.

La vicenda delle quote latte credo rappresenti una vergogna tutta italiana. Non si difendono gli agricoltori onesti del nord e sud del paese, ma si difendono quelli che non lo sono stati. Vedremo cosa succederà alla Camera dopo che nella giornata di avanti ieri la Commissione Agricoltura ha bocciato questo folle provvedimento.

Esistono responsabilità anche regionali sulle situazioni odierne, ma deve essere comunque chiaro che cialtrone non è solo chi non spende le risorse stanziare per il suo territorio, ma cialtrone è anche chi non esercita i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 120



della Costituzione, quando la loro attivazione sia necessaria per garantire la piena attuazione delle politiche europee di sviluppo e coesione sociale soprattutto quando lo fa dolorosamente al solo scopo di sottrarre risorse per i territori più disagiati per destinarli ad altri scopi, come avvenuto in questi due anni.

Questa manovra fa pagare il conto salato a regioni ed enti locali con tagli operati direttamente sulle funzioni amministrative che esercitano per conto dello Stato.

La conseguenza è evidentemente la contrazione dei servizi, anche se si deve fare di tutto per impedire che ciò accada.

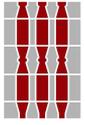
Il taglio alle regioni non è l'anticipo del federalismo fiscale, ma rappresenta la sua pietra tombale perché tenta di porre un freno alla crescita incontrollata della spesa pubblica locale causata dal folle federalismo istituzionale introdotto con la riforma costituzionale nel 2001.

Sicuramente questo provvedimento così com'è è da noi reputato del tutto inadeguato rispetto ai problemi gravi del debito pubblico, che comunque ritengo richieda un preciso compito anche da parte delle regioni, compresa l'Umbria, di attivarsi affinché unitamente alle altre regioni italiane cerchino di dare una concreta ed efficace attuazione alla proposta di riapertura di un imminente tavolo di confronto con il Governo sulla manovra economica secondo una posizione condivisa tra tutti i governatori delle regioni italiane al fine di evitare che quei tagli, ormai prossimi ad essere attuati, abbiano ricadute eccessivamente pesanti sui cittadini umbri e sulle loro famiglie. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Presidente Monacelli. Ora iniziamo con gli interventi dei gruppi. Il primo ad avere chiesto la parola è Damiano Stufara, ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione della Sinistra*)

Presidente, signora Presidente della Giunta regionale, signori Assessori e colleghi Consiglieri, solo tre giorni fa – lo ricordava il Presidente Locchi nell'illustrare la mozione che i gruppi di maggioranza hanno presentato e sulla quale si basa questo dibattito – abbiamo, io credo giustamente, celebrato in maniera solenne il quarantesimo anniversario del regionalismo umbro, dell'insediamento di quarant'anni fa del primo Consiglio regionale.



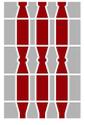
Mi domando cosa penserebbero i nostri padri fondatori nel vedere un'Aula vuota a metà, per l'assenza della parte preponderante delle opposizioni del centrodestra in questa Assemblea legislativa, che dal nostro punto di vista hanno compiuto un gesto che rappresenta un vero e proprio affronto alle istituzioni democratiche e alla correttezza nelle relazioni all'interno appunto delle istituzioni stesse.

Ma oltre a essere questa assenza un affronto alle istituzioni, dal nostro punto di vista, rappresenta anche un vero e proprio schiaffo a quelle tante cittadine, a quei tanti cittadini che a partire dalle prossime settimane e dai prossimi mesi pagheranno sulla propria condizione materiale di vita, sulla propria possibilità di riuscire a restare a galla gli effetti che la manovra, che il Parlamento, sempre seguendo la logica della fiducia e dell'assenza del confronto con le parti sociali e con gli altri livelli istituzionali, si appresta a varare.

Quando abbiamo avanzato la proposta, prima come gruppo consiliare di Rifondazione Comunista della Sinistra, poi insieme a tutti i gruppi di maggioranza, di tenere una sessione straordinaria del Consiglio regionale su questo, ne abbiamo voluto ovviamente discutere con i gruppi di opposizione e l'abbiamo fatto nel luogo a ciò deputato: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; e in quella sede una disponibilità a ragionare sugli effetti della manovra, su come si potevano affrontare all'interno di questo consesso pure era stata manifestata dai colleghi dell'opposizione, che invece smentiscono loro stessi attraverso questo atteggiamento e questa assenza.

Mi domando come faranno a confrontarsi all'interno delle proprie organizzazioni con il Presidente della Lombardia Formigoni, con il Presidente del Veneto Zaia, con il Presidente del Piemonte Cota, con il Presidente della Campania Caldoro e con tutti gli altri vertici delle regioni o delle autonomie locali che da quella parte politica provengono, che proprio ieri insieme a tutti gli altri Presidenti delle regioni italiane hanno all'unanimità espresso un giudizio negativo sulla manovra economico-finanziaria del Governo: l'hanno bocciata e l'hanno bocciata con una compattezza e una nettezza nel giudizio che nelle fasi precedenti mai si era registrata.

Voglio insistere su questo perché a me pare determinante anche per dimostrare sostanzialmente il fatto che non avevano nulla da dirci. Avrebbero certamente difeso senza se e senza ma, a dispetto dei santi, l'operato del Governo, ma nemmeno una proposta è stata avanzata su come l'Umbria deve affrontare gli effetti di quelle scelte, di



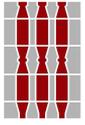
come l'Umbria può pensare di mantenere una qualità della vita significativamente positiva, così come lo è stata negli anni e nei decenni precedenti, per quello che concerne la nostra comunità regionale a seguito di scelte che hanno una connotazione ideologica e rappresentano un'operazione politica molto, molto precisa.

Veniva giustamente ricordato: la manovra opera una correzione nel bilancio dello Stato di circa 25 miliardi di euro, ma lo fa non avendo lo stesso peso e la stessa misura perché il taglio che viene apportato alle regioni italiane rappresenta il 14% delle risorse di quelle regioni, mentre il taglio sempre con la manovra che viene apportato alle amministrazioni centrali, ai ministeri, al governo stesso ammonta all'1,22%; quindi si sceglie di scaricare l'esigenza e l'obbligo che l'Unione Europea ha imposto sostanzialmente a tutti gli stati membri, quello cioè di ridurre drasticamente i propri deficit e la propria spesa pubblica, hanno inteso farla scaricandola tutta sulle regioni, sulle autonomie locali e di conseguenza sulle cittadine e i cittadini. Alla faccia di quel federalismo che rappresenta appunto uno degli elementi principali della caratterizzazione programmatica del Governo, ma che viene sostanzialmente reso impraticabile attraverso queste scelte.

Ritengo e il gruppo di Rifondazione Comunista della Sinistra non è persuaso da chi sostiene che la manovra comunque andava fatta. Non ne siamo convinti per un motivo particolarmente semplice: agire attraverso le scelte che le tecnocrazie dell'Unione Europea, che consessi che non rispondono alla popolazione e che non sono insediati nei propri poteri attraverso un processo democratico operano scelte e impongono obblighi agli stati membri di riduzione del deficit che produce, come nel caso macroscopico di questa manovra, effetti deflattivi e di riduzione della ricchezza e del prodotto interno lordo.

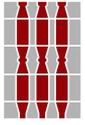
Questo trascina con sé ulteriore riduzione di spesa pubblica; questo trascina con sé, mantenendo a base del rapporto fra gli stati membri dell'Unione Europea e il rapporto fra il deficit e il prodotto interno lordo, la necessità di ulteriori tagli per onorare quei parametri e nel mentre si fa questo si continuano però a difendere e a salvaguardare quelle (chiamiamole così) "istituzioni" – mi riferisco alle banche, alla finanza e al credito – che hanno sostanzialmente prodotto la crisi economica internazionale che si sta sviluppando anche nel nostro territorio insieme a tutto l'occidente e che sostanzialmente vengono legittimate nei propri comportamenti attraverso queste scelte.

A seguito della manovra, a seguito di quella che pare essere un esito scontato, avendo il



Governo chiesto con largo anticipo a entrambi i rami del Parlamento di provare a scatola chiusa attraverso il meccanismo della fiducia, si imporranno delle scelte dure per la nostra regione. In autunno queste scelte andranno definite, ma deve essere chiaro – lo voglio sottolineare anch'io come faceva in apertura il Presidente del Gruppo del Partito Democratico Locchi – che qualsiasi razionalizzazione, qualsiasi accorpamento, qualsiasi riforma, anche della burocrazia, della macchina amministrativa e del sistema della Pubblica Amministrazione nel nostro territorio regionale, per larga parte appunto necessario e condivisibile che rappresenta uno degli aspetti centrali anche del programma della maggioranza e della Presidente della nostra Regione, non compenseranno mai l'entità di quei tagli. Non basterà operare in quei termini attraverso appunto la riduzione della spesa 'improduttiva' per compensare quei 130 milioni di euro che immediatamente, *d'emblé*, attraverso l'approvazione e la conversione in legge del decreto del Governo, verranno a mancare nelle casse della nostra Regione, e verranno a mancare soprattutto per politiche essenziali per lo sviluppo, il benessere e la difesa dei diritti delle cittadine e dei cittadini.

Quando non ci saranno più le risorse per intervenire sulla viabilità, quando sarà azzerato qualsiasi fondo che afferisce alla partita ambientale, alla gestione dei rifiuti, alla possibilità di monitorare la condizione del nostro ambiente attraverso l'ARPA; quando sarà azzerato il fondo unico per le attività produttive nella fase in cui invece servirebbe per sostenere la volontà di quelle imprese che tentano di rispondere alla crisi creando nuovo sviluppo attraverso l'innovazione, attraverso anche la riconversione delle proprie produzioni; quando sarà sostanzialmente azzerato il fondo per il trasporto pubblico locale e i pendolari e i nostri concittadini non sapranno più come poter raggiungere il proprio posto di lavoro, come poter avere diritto a una mobilità all'interno del territorio della nostra regione; o quando, come la manovra prevede, saranno azzerati il fondo per la non autosufficienza, il fondo per il sostegno alle locazioni per quelle famiglie che non ce la fanno a pagare l'affitto e ad arrivare alla fine del mese; quando sarà ulteriormente tagliato il fondo per i servizi sociali nel nostro territorio; cosa diranno a quelle cittadine e a quei cittadini i consiglieri regionali dell'opposizione che oggi hanno preferito non stare qui a confrontarsi, hanno preferito attaccare in maniera strumentale, sottraendosi però alla dialettica normale che in questi consessi deve esistere e che può determinare anche la possibilità di assumere



scelte migliori rispetto a quelle che in quest'Aula vuota a metà potrebbero maturare?

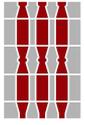
Credo ci sia un ulteriore elemento, un ulteriore convincimento ideologico che ispira l'azione del Governo nazionale nel mentre assume queste scelte, che peraltro viene anche sostenuto in una campagna mediatica molto pervasiva e credo anche molto, molto negativa che dice sostanzialmente che da oggi in poi quello che era stato il compromesso sociale su cui si è fondato lo sviluppo per cinquant'anni dell'Europa, e cioè la possibilità di avere una capacità di rispondere ai bisogni, di rendere esigibili i diritti attraverso lo stato sociale. Ebbene, oggi si dice sostanzialmente che il welfare rappresenta un lusso che non potremo più permetterci nella migliore delle ipotesi, ma spesso invece si considerano quegli interventi fondamentali per milioni di italiane e di italiani un vero e proprio spreco.

Non solo dobbiamo stigmatizzare queste scelte, ma dobbiamo rilanciare anche la necessità che vi sia maggiore consapevolezza, anche nelle classi dirigenti della nostra regione, di quello che si produrrà all'indomani dell'approvazione da parte del Parlamento della manovra. Bene ha fatto la C.G.I.L. a mobilitarsi, noi siamo stati dentro quella lotta, lo saremo anche in futuro, credo che però non basti, ovviamente, soltanto la C.G.I.L. per poter invertire queste tendenze.

Voglio segnalare anche un altro rischio che nella stampa e nel dibattito politico italiano a me pare essere sottovalutato: il Comitato delle Regioni, presieduto dalla ex Presidente del Piemonte Mercedes Bresso, sta giustamente aprendo una vertenza con la Commissione Europea rispetto a una decisione, che è stata annunciata all'inizio di questo mese, per la quale ci sarebbe alle porte una revisione del Patto di Stabilità a livello comunitario che sostanzialmente farà moltiplicare non solo le procedure di infrazione, ma introdurrà la decurtazione dei fondi strutturali e di qualsiasi altro elemento di contribuzione alle politiche di sviluppo delle regioni e degli stati membri.

Noi nel mentre criticiamo l'atteggiamento del Governo credo che dobbiamo sostenere quella battaglia affinché vi possa essere anche una radicale riforma delle istituzioni comunitarie, che oggi appunto hanno imposto la necessità di operare una correzione sui conti pubblici e poi il Governo italiano ha inteso farlo nella peggiore maniera possibile.

Dobbiamo quindi spiegare, far conoscere alle categorie, alle forze sociali, alle cittadine e ai cittadini quelle tabelle, quei tagli, quei numeri che non rappresentano, come è stato già detto in precedenza, tagli che annualmente in maniera quasi ordinaria vengono prodotti;



rappresentano scelte che metteranno in ginocchio tutte le regioni italiane, la possibilità di erogare servizi fondamentali alle cittadine e ai cittadini senza i quali dalla crisi non potremo risollevarci; anziché rilanciare i consumi, anziché potenziare la nostra economia si fa una scelta che invece ci condurrà inevitabilmente verso un rapido declino che noi non vogliamo seguire.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Do la parola a Dottorini ricordando che ci sono quindici minuti a disposizione.

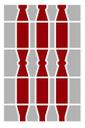
Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente, colleghi Consiglieri, è sempre triste per le istituzioni e per la democrazia quando una parte politica si sottrae al confronto.

È vero che in questo caso sarebbe stato complicato per gli esponenti di PDL e Lega venire a dibattere su una manovra indifendibile, tuttavia è necessario che ognuno abbia il coraggio delle proprie azioni e l'aver deciso di non partecipare ai lavori d'Aula rappresenta per il centrodestra una sorta di ammissione di colpa, malcelata dietro un'improbabile indignazione, che non trova riscontri in altre regioni d'Italia.

Proprio ieri, Presidente, le regioni tutte hanno espresso il proprio no unanime alla manovra a conferma di un ordine del giorno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni in cui si riteneva irricevibile la proposta del Governo, valutando i tentativi di soluzione del problema assolutamente inefficaci, tecnicamente sbagliati e sostanzialmente peggiorativi. Questo per dire che la discussione di oggi non si inserisce in un contesto di polemica politica strumentale tra schieramenti, quanto piuttosto vuole contribuire a cercare di alternative a quelle che i tagli del Governo ci indicano.

Per questo, lo ribadiamo, abbiamo sperato fino all'ultimo nella possibilità di un confronto aperto con i colleghi dell'opposizione perché crediamo che le sorti dell'Umbria e le conseguenze che la nostra regione subirà in seguito alla scellerata manovra del Governo dovrebbero essere oggetto di un ragionamento politico serio che interessa anche le forze del centrodestra. Evidentemente, i tagli indiscriminati, quando si è fuori dai salotti



compiacenti delle televisioni controllate direttamente dal Presidente del Consiglio, sono difficili da sostenere in un pubblico confronto.

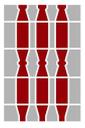
La verità è che sono consapevoli di non avere ragioni per giustificare una manovra economica “lacrime e sangue” che penalizza i ceti più deboli e mette in ginocchio l’economia e i servizi sociali. Un conto sono la propaganda e le promesse, un altro è dover spiegare ai cittadini umbri il perché di tagli indiscriminati e nuove tasse.

Noi, Presidente, abbiamo già avuto modo di ricordare l’irresponsabilità di un Esecutivo nazionale che, dopo aver negato la crisi, dopo averla considerata superata, dopo averci ripetutamente raccontato che il nostro Paese stava meglio degli altri anche dal punto di vista della finanza pubblica, predispone una manovra straordinaria in corso d’anno di quasi 25 miliardi in due anni, oltre la metà dei quali a carico della finanza regionale e locale.

La relazione dell’Assessore al Bilancio Tomassoni sugli effetti e ripercussioni del Decreto Legge 78 sulla Regione Umbria ci sottopone il quadro preoccupante di scelte che costringeranno gli enti locali a tagli tali da bloccare le possibilità di rilancio economico e mettere seriamente a repentaglio la possibilità per l’Umbria di garantire servizi di qualità fino ad oggi offerti ai propri cittadini.

Per quanto riguarda i servizi e le ricadute della manovra sulla pelle dei cittadini basti pensare all’impatto del taglio di 18 milioni di euro per l’Umbria a valere sul fondo sanitario regionale oppure all’effetto dell’azzeramento dei fondi per l’edilizia che impedisce la prosecuzione di interventi quali il sostegno alle locazioni a canone concordato e la realizzazione di case popolari a canone sociale o con locazione a termine o permanente, ma la nostra regione subirà anche un repentino arresto delle opportunità di rilancio.

Sarà complicato immaginare di attuare le politiche di aree e infrastrutturali di cui l’Umbria ha bisogno se vengono azzerati i fondi per la viabilità. Al di là della retorica delle grandi opere che tante pagine e tante bocche ha impropriamente riempito in questi anni, sarebbe stato interessante oggi capire direttamente dai nostri colleghi di PDL e Lega come pensano di affrontare il completamento di assi viari fondamentali per la nostra regione; ci avrebbero sicuramente illustrato la loro idea di gestione integrata dei rifiuti, di innovazione, di rispetto per l’ambiente e per la salute, in presenza di un azzeramento delle risorse per l’ambiente. Altro che *green economy*! Tomassoni ci sta dicendo che non avremo più



neppure le risorse per garantire i controlli ambientali da parte di ARPA.

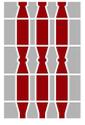
Come potremo immaginare di incentivare ricerca, sviluppo e innovazione se verranno a mancare le risorse del fondo unico per le imprese? Come sarà possibile favorire gli investimenti per la bioarchitettura e per la riqualificazione e il recupero dei nostri centri storici dopo i tagli ai fondi per l'edilizia residenziale pubblica? Per non parlare della mannaia sul trasporto pubblico, i cui effetti ricadranno, come sempre, sulla testa dei cittadini e dei pendolari.

Insomma, si delinea uno scenario in cui sarà molto difficile offrire un contesto adeguato allo sviluppo di una imprenditorialità sana, capace di rilanciare l'economia della nostra regione.

Tremonti e Berlusconi, con questo disegno, operano come una sorta di Robin Hood al contrario, accanendosi nei confronti delle categorie più deboli della popolazione e agevolando e privilegiando quelli che da sempre alimentano il riprovevole sistema dell'evasione fiscale, sottraendosi illecitamente ma impunemente a quella contribuzione che ognuno di noi deve fare in proporzione ai propri redditi. Ecco allora che, mentre, da un lato, la manovra propone il blocco degli stipendi degli statali, colpisce duramente insegnanti, forze dell'ordine, ricercatori, vigili del fuoco, penalizza fortemente la sanità provocando la carenza di trentamila medici nei prossimi quattro anni e il licenziamento della metà dei precari impegnati in attività fondamentali, a partire dal Pronto Soccorso; dall'altro lato, prevede una norma salva-manager per i reati di bancarotta e nell'interesse dei banchieri, non certo dei lavoratori e dei fornitori, tanto meno degli utenti dei servizi bancari.

Con questa manovra il Governo non ha fatto niente per sostenere i consumi delle famiglie e per le piccole e medie imprese, gli artigiani, i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, i precari. Non esiste alcun sostegno all'innovazione, alla ricerca, all'università, alle imprese che investono e assumono lavoratori a tempo indeterminato, né sono contemplati interventi strutturali per sostenere l'economia reale.

L'Italia dei Valori, come sapete, ha predisposto un'ipotesi alternativa, una contromanovra che dimostra come sia possibile intervenire in maniera efficace con un'operazione, anche superiore come ammontare a quella del Governo: si parla di 65 miliardi di euro in due anni e allo stesso tempo ridurre il carico fiscale per favorire la ripresa sia a favore delle famiglie



che delle imprese. Innanzitutto, rilanciando una convinta lotta all'evasione e facendo pagare le tasse a chi finora ha lucrato alle spalle dei cittadini e dei lavoratori.

Le nostre proposte vanno dall'introduzione di un'addizionale del 7,5% sui capitali regolarizzati con lo scudo fiscale al ripristino delle norme contro l'evasione introdotte dal Governo Prodi e cancellate in parte da questo Governo, dall'aumento delle aliquote sulle plusvalenze speculative alla reintroduzione dell'Ici sulle case di lusso e ai tagli ai costi della politica. Enormi risparmi potrebbero essere conseguiti se solo si abbandonassero progetti faraonici, inutili e dannosi, come il ponte sullo stretto di Messina, e si tagliassero drasticamente le spese militari.

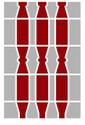
Inoltre, ci teniamo a sottolineare che IdV è assolutamente disposta a ragionare sulle azioni da mettere in atto per ridurre gli sprechi della spesa pubblica e quindi rigettiamo l'accusa che viene mossa al centrosinistra di voler difendere un apparato pubblico costoso e inefficace, solo che pretendiamo di lavorare sugli sprechi effettivi e non sui servizi vitali per i cittadini. Siamo quindi disponibili e, anzi, auspichiamo che in Umbria si cominci a lavorare per arrivare a una riforma su enti come gli ATI, le Comunità Montane e le A.S.L., che privilegi le istituzioni elettive riallocando a queste molte delle funzioni oggi svolte da enti che forse possono essere oggetto di tagli e di risparmi consistenti.

Siamo per dare impulso al taglio degli enti intermedi, delle consulenze e allo sfoltimento della selva di agenzie e partecipate che da troppi anni appesantiscono gli apparati e le finanze della regione.

L'Umbria ha bisogno di investire quanto più risorse possibili per creare le condizioni favorevoli al nostro tessuto imprenditoriale nel contesto internazionale.

I dati ci parlano di un sistema fatto di piccole imprese che faticano a costruire reti locali avanzate, a investire in ricerche, innovazione e sviluppo, a collocarsi in maniera efficace sui mercati internazionali. I livelli di ricerca e sviluppo delle nostre imprese, infatti, sono molto inferiori rispetto a quelle delle altre regioni e si è ridotto negli ultimi anni il numero di imprese operanti sui mercati esteri. Crediamo che l'Umbria abbia le potenzialità per fare tutto ciò, ma è certo che servono politiche economiche e industriali e quindi servono risorse per mettere le nostre imprese in condizioni di investire, di avere risposte adeguate dagli istituti finanziari e di essere competitive sul mercato.

Presidente, l'Italia dei Valori ha a cuore il futuro dell'Umbria e intende fare tutto il possibile



perché quanto ci siamo detti a proposito del programma di governo di questa legislatura non venga messo in discussione e quindi ritiene fondamentale approvare la proposta di mozione che impegna la Giunta regionale a intraprendere tutte le azioni possibili per garantire alla Regione Umbria l'autonomia costituzionalmente riconosciuta e il finanziamento delle funzioni pubbliche di cui è depositaria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini. Ha chiesto di parlare il Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

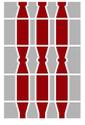
Presidente, tenterò di introdurre alcune riflessioni e di svolgere un ragionamento di taglio un po' diverso rispetto ai "semplici", per modo di dire, in senso ironico, numeri della manovra finanziaria.

Sono per sottolineare positivamente e apprezzare, anche se è strano che si debba apprezzare, la presenza del Capogruppo dell'UDC in questo Consiglio, dico mi sembra strano perché appartarrebbe a una logica che va sottolineata la normalità piuttosto che condannare le anomalie, per cui rafforzo questo concetto esprimendo sinteticamente proprio una forte condanna per l'assenza strumentale manifestata dai colleghi del centrodestra, dai colleghi del Polo della Libertà e della Lega, di non partecipare a questo Consiglio regionale ritenendolo pretestuoso. Se non si discute nella massima Assise regionale di questo problema, non ho capito bene di cosa occorrerebbe discutere.

Dicevo, volevo offrire un approccio diverso, una riflessione diversa partendo dal quadro politico e culturale, se la parola non è troppo grande, nel quale si va a collocare questo tipo di manovra economica.

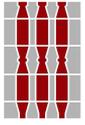
Si colloca in un quadro di un'imperante cultura del berlusconismo, ancora imperante, ci vorranno anni probabilmente per superarla, ma prima o poi anche questo tipo di cultura speriamo verrà superata.

Come affermato in un articolo di fondo sul Corsera, tempo fa, "l'Italia non è un paese per i giovani", e veniva argomentato del perché l'Italia non fosse un paese per i giovani, e se ne faceva discendere una logica: siccome non è un paese per i giovani, applichiamo anche alla politica e all'organizzazione dello Stato una sorta di politica della "rottamazione", che è imperante ed è di moda nel mondo economico.



Dietro c'è questa cultura un pochino negativa, anche populista, di un concetto negativo su tutto quello che è "vecchio", nel senso appartenente o proveniente dal passato, noi ovviamente siamo per contestare questa logica. Se accedessimo alla brutale logica dell'inutilità del vecchio in questo senso inteso, però dovremmo rottamare la Repubblica, anziana di 62 anni, la politica i cui protagonisti sono per quasi due terzi over, come si dice, con gli anni; dovremmo rottamare l'economia diretta da manager, non più giovanissimi, fondata su grandi imprese familiari, così come le professioni tramandate di generazione in generazione; dovremmo rottamare il nostro welfare, architettato per anziani, nel sistema pensionistico come nel riparto dei fondi per la sanità, dove un anziano vale più di un neonato, senza alcuna protezione per i giovani e il nostro sistema energetico, ancora in gran parte fondato su vecchi idrocarburi, anziché sulle giovani energie rinnovabili; dovremmo rottamare la giustizia che giustamente pone l'incompatibilità con il regime detentivo per i settantenni, ma non per i minori, e prevede un diritto di famiglia fondato certo sul matrimonio ma che non tiene conto e non riconosce forme di convivenza utilizzate da circa 4 milioni di giovani coppie nel nostro paese; dovremmo rottamare lo Statuto dei Lavoratori che offre garanzie ai lavoratori dipendenti e nulla per gli atipici, in gran parte giovani, e il sistema creditizio che pone spesso insormontabili difficoltà di accesso ai mutui alle giovani coppie come giovani imprenditori o giovani professionisti; dovremmo rottamare tagli e riforme del sistema di istruzione (scuola, università e ricerca) che smantellano un'offerta formativa pubblica puntando su presunte eccellenze private, scuole e fondazioni universitarie, cui potranno accedere solo pochi e privilegiati 'figli di', disinvestendo sull'unica vera grande materia prima di questo Paese: il sapere, l'intelligenza, la creatività che da sole, se valorizzate e non sprecate, basterebbero a farci un grande paese. Dovremmo rottamare, insomma, l'intero paese e *in primis* chi giovane non è più. Sappiamo, invece, che gli anziani possono essere una straordinaria risorsa per il paese tanto più se saremo capaci di dare loro una nuova e più ampia funzione facendoli sentire più utili alla società, trasformandoli da fine della politica, come appaiono oggi in Italia, a mezzo nell'ottica di un futuro che renda il giovane sempre più partecipe. Certo, la crisi. La crisi renderà il nostro Paese ancora peggiore e più diseguale, più ingiusto.

Berlusconi, in questi mesi, voleva convincerci che la crisi non ci fosse. La triste realtà è



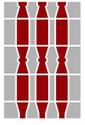
che c'è e che a pagarla sono sempre gli stessi, i meno garantiti, i più deboli: la pagano i pendolari costretti a fare i conti con i tagli al trasporto pubblico locale e gli aumenti delle tariffe autostradali; la pagano i lavoratori costretti, come a Pomigliano, a scegliere tra diritti e lavoro; la pagano gli invalidi con l'innalzamento all'85% per l'ottenimento dell'assegno; la pagano i cittadini del Mezzogiorno, costretti a fare i conti con aumenti dell'IRAP e dell'IRPEF, una strage di quello che sarà il federalismo leghista né responsabile né solidale, semplicemente egoista. Non la pagano le banche.

Due anni di Governo Berlusconi hanno reso questo Paese meno libero nel lavoro, nell'esercizio del voto, con milioni di elettori privi di rappresentanza, nell'informazione che una legge bavaglio si preoccupa di comprimere, e anche nell'economia dove la legislazione in deroga ha drogato ogni forma di concorrenza. C'è solo una libertà in più, purtroppo, sembra: quella di delinquere grazie all'immunità dello scudo per i potenti e del condono per i furbi, e poi se sei mafioso la qualifica talvolta anche di eroe.

Credo che occorra, e questo sì è un effetto, a mio avviso, positivo della crisi e di questa contingenza che finalmente ha messo a nudo una differenza vera, che sembrava non esserci più, non esserci per niente, fra il perseguimento di politiche di centrodestra e il perseguimento di politiche di centrosinistra; credo che in questa circostanza i cittadini abbiano chiaro che avere un governo di centrodestra non è la stessa cosa che avere un governo di centrosinistra, c'è una profonda diversificazione nel modo di concepire la giustizia, l'economia, i diritti, la solidarietà e l'uguaglianza. Credo che questa crisi renda evidente che c'è bisogno di un rinnovato, più forte, se vogliamo anche più robusto, centrosinistra che rimetta al centro delle politiche i bisogni di questo Paese.

È vero, c'è la crisi, mancano le risorse, non si può negare, ma cito soltanto che l'impovertimento della nostra Italia e del nostro Stato non è dovuto soltanto alle crisi congiunturali di origine internazionale o alle debolezze strutturali del nostro Paese, ma anche in parte dovuto per quanto riguarda i conti dello Stato a prese scelte di politica economica che, come dicevo prima, tolgono ai poveri per ridare ai ricchi. Non lo dico io, l'ho citato in un'altra occasione: negli ultimi sei anni 240 miliardi di euro sono passati da stipendi e salari a rendite e profitti. Questa è una scelta precisa di politica economica e di impostazioni economiche.

Una responsabilità perché vanno di moda i titoli a effetto e allora sarebbe importante

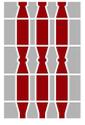


anche che nella comunicazione comparisse la riflessione sul superamento (chiamiamolo così) totale della tassa di successione e quello che ha comportato in entrate in meno nelle casse per lo Stato, e non mi riferisco certo alla prima casa, fonte di tanti e tanti sacrifici, alla questione dello scudo fiscale, alla cultura pro evasione invece che antievasione fiscale. Tutte risorse in meno che potevano e possono e debbono essere recuperate, che certo non sarebbero bastate e non basterebbero a risolvere il problema crisi perché restano i problemi strutturali di riorganizzazione dello Stato, di razionalizzazione, recupero di efficienza, però sicuramente renderebbe la questione molto, molto più giusta e accettabile.

Io e noi per la parte politica che rappresento ci rifiutiamo di iscriverci a questa corsa al populismo demagogico tanto facilitata dalla difficoltà del momento, che va sotto il nome di questa corsa, non so se chiamarla “tagliopoli”, “sprecopoli”, “prebendopoli”, non so che tipo di parola di effetto poter usare. Avete visto che campeggiano quotidianamente in questa questione tagli, sprechi, tagli, sprechi perdendo di vista un fatto: ci si scorda di declinare la parola “tagli” e la parola “sprechi”, e quindi comprendendo sotto la voce sprechi la politica è uno spreco, le articolazioni democratiche sono uno spreco, i consigli comunali, regionali e provinciali sono uno spreco, le istituzioni rischiano di essere uno spreco e rispetto a questo tipo di ottica anche i servizi sono uno spreco.

Non ho visto nessuno scrivere o leggere o dire che la politica di riorganizzazione, di riqualificazione della spesa necessaria, di riorganizzazione doverosa dell'apparato pubblico, di semplificazione delle istituzioni comunque alla fine sotto questa voce porterà riduzione di qualità della vita, riduzione di servizi, non esiste ad oggi possibilità tecnica o economica di poter garantire lo stesso livello di erogazione di servizi e di qualità della vita a parità di risorse disponibili. Non è possibile! Per cui bisogna sapere che sotto la giusta partita di ridurre i costi, razionalizzare le spese, tagliare le spese inutili, un bellissimo titolo “eliminare gli sprechi”, dietro l'angolo però c'è quest'altro tipo di partita.

Invito provocatoriamente anche i cittadini a riflettere su questa cosa perché come fate tutti voi capita anche a me i primi due minuti di discussione nel bar, o in qualche trasmissione, o in qualche intervista: ma che pensate dei tagli? Ma che pensati degli sprechi? Dove pensare di togliere? Un minuto dopo viene un'altra domanda; ma la scuola nuova la fate in quella frazione? Ma l'ospedale nuovo lo fate, non è che non si fa più?



Con il cittadino bisogna essere chiari. C'è una quota di spesa cosiddetta poco produttiva da recuperare, ma questa crisi comporta e questa manovra economico-finanziaria complessivamente è un abbassamento della qualità di vita e del tenore di vita e una riduzione dei servizi erogati.

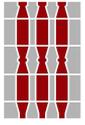
E' necessario, tutti diciamo che è necessario, la crisi va affrontata, ci mancherebbe, però dobbiamo avere questa consapevolezza. Ecco perché non mi iscrivo al partito di Tagliopoli perché poi c'è paura a dire queste cose, altrimenti uno viene additato per conservatore, chi non vuole toccare niente, agganziato non si sa bene o abbarbicato a che cosa.

Credo che la Regione dell'Umbria, all'interno di questo contesto, come è già stato annunciato nelle linee programmatiche con ferma volontà e sostenuto dalla maggioranza, debba decisamente procedere a una forte ragione di riforme e di riorganizzazione, non soltanto sulle architetture istituzionali, che lì accontentano un po' il popolo ma poca sostanza poi in termini di economie e di risparmi possono portare alle casse, ma delle riforme sostanziali. Ne dico una che non so se è una riforma ma sarebbe già una piccola rivoluzione: dobbiamo assolutamente risolvere, per esempio, l'eccessivo costo dell'energia elettrica per le nostre imprese presenti qui in Umbria.

C'è stato un caso eclatante, l'avrete visto sui giornali, Comunità Europea, 180 milioni di multa per presunte agevolazioni di stato, ThyssenKrupp eccetera: dobbiamo risolvere il problema dell'energia, altrimenti non riusciremo a contribuire al problema della competitività anche di parte del nostro sistema produttivo.

Con questo dobbiamo parlarne tra di noi, avere il coraggio di scegliere, ma anche confrontarci con i cittadini, comprenderci e trovare le soluzioni, ma decidere perché se non decidiamo questo continuiamo a tagliare e forse dobbiamo ma, nel contempo, continuiamo a tenere fuori mercato chi ci porta questi proventi. Quindi una politica di rigore, di rigore nella spesa, di riqualificazione della spesa, ma anche una stagione di riforme che certo renda più efficiente la nostra regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Prima di dare la parola al collega Smacchi, vorrei ricordare a tutti quanti che dopo l'intervento del Consigliere Smacchi, che avrà quindici minuti, ci sarà l'intervento della Giunta. Dopo, ricordo, questa Presidenza avrebbe deciso di dare dieci minuti alle repliche dei due presentatori delle mozioni: il collega Locchi e la collega



Monacelli, per poi dare cinque minuti a ogni singolo consigliere per le dichiarazioni di voto. Ho deciso di fare così, visto l'argomento delicato e così importante ho cercato di venire incontro alle esigenze richieste dei consiglieri aumentando un pochino il tempo per le dichiarazioni di voto. È una decisione straordinaria che ho inteso assumere oggi, ma che poi verrà subito rimessa per le prossime sedute nel rispetto del Regolamento. Grazie. La parola al Consigliere Smacchi.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

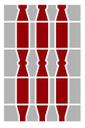
Signor Presidente, signora Presidente della Giunta, Assessori presenti, Consiglieri...

PRESIDENTE. Scusi, collega. Gradirei che i Consiglieri facciano attenzione, nel rispetto di chi sta parlando, grazie.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Ma io credo, signor Presidente, che più che del rispetto di chi sta parlando si tratti di un rispetto verso tutti gli umbri oggi, quel rispetto che credo non abbiano avuto i colleghi di opposizione del Popolo della Libertà. Mentre si parlava oggi, stavo pensando che da quella parte, alla mia sinistra, potevano esserci tutti i cittadini umbri o italiani in generale che avranno ulteriori difficoltà in conseguenza di questa manovra, e non soltanto chi ha problemi dovuti alla disoccupazione, alla mobilità, a chi ha problemi dovuti alle scarse possibilità e prospettive che ormai questo Paese offre a chi dopo magari venti anni di studio ha cercato di investire sulla sua vita, sul suo futuro.

In questo momento penso sia utile immaginare che alla nostra sinistra non ci siano dei banchi vuoti, ma ci siano tutti coloro che vogliono delle risposte dalla politica, altrimenti il ruolo della politica avrebbe ormai poco senso; perché se ci si limita a fare dei tagli generalizzati, se ci si limita, come dico io, a fare un'anestesia a un paziente senza curarlo, con la conseguenza che nel momento in cui il paziente si risveglia ha gli stessi mali aggravati dal fatto che sono passati mesi, credo che probabilmente non verremo più capiti. Già c'è una disaffezione verso la politica generale, se continuiamo a parlare fra di noi o addirittura a non frequentare le aule deputate a parlare di uno dei problemi fondamentali per il futuro dei nostri concittadini, io da cittadino toglierei la fiducia a questa politica. Io mi



comporterei in questo modo.

E' uscito ieri un dato: rispetto a quelli che sono andati in ferie lo scorso anno si prevede una diminuzione del 46,6%; allo stesso tempo, il Ministro per il Turismo prevede i bonus vacanza; allo stesso tempo il Governo non paga gli albergatori che hanno dato disponibilità ad accogliere i terremotati dell'Abruzzo. Allora credo, signori Consiglieri, che qualcosa non vada più in questo Paese. Se si pensa, in un momento delicato e fondamentale in cui la maggior parte dei paesi vive la crisi come momento di investimento e di ripartenza, a prevedere i bonus vacanze, quando mi diceva un dipendente della Merloni, due giorni fa: ma beati voi che riuscite a lavorare sino al 7, 8 agosto! Io sono in ferie da due anni e sette mesi e la mia dignità ogni giorno è sempre più svilita da queste ferie forzate. E voi vi preoccupate se dovete continuare a lavorare sino al 7, 8 agosto?

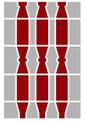
Ma è questa la collettività! Ma non ci stiamo più fra la gente? O pensiamo che quella è altra gente che non ci appartiene?

In un momento fondamentale in cui la Germania investe 50 miliardi per la ripresa e circa 30 miliardi di tagli, nell'anno in cui Obama è riuscito a portare negli Stati Uniti la riforma della sanità, noi pensiamo esclusivamente a tagliare e si mettono le regioni e gli enti locali nella condizione di dover, da un lato, giustificare quei tagli e, dall'altro, dover togliere i servizi.

Io vengo da un comprensorio, l'Alto Chiascio, e da una frazione, Colonnata nel comune di Gubbio, in cui io facevo tre chilometri a piedi a sei anni per andare a scuola, una scuola pluriclasse; ora mi sono accorto che dopo un po' di anni quelle scuole sono state tolte, ora mi si dice che a settembre verrà tolto anche probabilmente il servizio pubblico di trasporto che dopo che io ho fatto le elementari era stato come conquista messo dal Comune di Gubbio.

È questa la situazione. Altrimenti non riusciamo a cogliere queste cose, altrimenti siamo fuori dalla realtà. Le conquiste che negli anni abbiamo fatto a livello di servizi le rimangiamo in un giorno, in un mese, in una manovra correttiva.

Bisogna essere chiari, ma bisogna essere chiari con la gente, cioè non è possibile parlare di questi argomenti da maggioranza e da opposizione, non è possibile. Non è possibile soprattutto perché nel momento in cui ci sarà la ripresa economica, nel momento in cui gli altri paesi e le altre regioni, perché noi siamo quelli un po' più svantaggiati rispetto ad altri,



e quindi nel momento in cui gli altri paesi e le altre regioni ripartiranno noi saremo quelli che ripartono in salita, ossia con la possibilità di fare prima un passo indietro per poi ricominciare a camminare, e gli altri correranno e noi cammineremo.

Ma questa è l'Umbria che vogliamo? Questa è l'Italia che vogliamo?

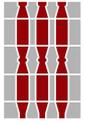
Credo di no. E' per questo che la Presidente, la Giunta e noi tutti dovremmo avere la forza, il coraggio di dare di nuovo una prospettiva di sviluppo e soprattutto – e questo veramente lo dico da chi vive nel suo comprensorio situazioni drammatiche – non possiamo abbassare la testa. Se nel mio comprensorio c'è un isolamento da cinquant'anni, come diceva l'onorevole Vinicio Baldelli per i 40 anni, dicendo che nel 1960 ci impiegava un'ora e un quarto, lo dicevo anch'io, e ancora ci vuole un'ora e un quarto per collegare la città di Gubbio con la città di Perugia, ma noi pensiamo di dare delle prospettive di sviluppo a quel comprensorio continuando a non investirci? E noi pensiamo che un taglio di 27 milioni sulla viabilità non inciderà anche sulle prospettive di quel territorio?

Dal mio punto di vista non ci sono alternative. Questa volta è un punto di svolta. Non possiamo avere più tentennamenti. Fanno bene le regioni, fanno bene gli enti locali a non abbassare neanche di una virgola. E ripeto: quello che disse Tremonti nel 2005 nel libro "Rischi fatali" – ossia il fatto che se lui avesse avuto un ragazzo o se avesse potuto dare un consiglio a un ragazzo gli avrebbe detto di abbandonare l'Italia e l'Europa perché non c'erano più le condizioni per un futuro – si sta realizzando. Questo è quello che in qualche modo stanno programmando. Noi invece dobbiamo riportare le nostre risorse in Europa, in Italia e in Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Smacchi. Non ho, a questo punto, nessun altro iscritto a parlare... Ha chiesto la parola il Consigliere Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)

Prima che prenda la parola la Giunta regionale, abbiamo assistito a un dibattito in cui vi sono state anche voci diverse, sono alla nostra attenzione due ordini del giorno, faremmo richiesta di una breve sospensione per valutare come dare una conclusione a questo importante dibattito.



PRESIDENTE. Se siamo tutti d'accordo, inviterei ad accogliere questa proposta. Sono le 12.06, riprenderemo il Consiglio alle 12.30. Va bene? Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 12.06.

La seduta riprende alle ore 13.01.

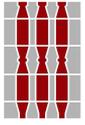
PRESIDENTE. Colleghi, se gentilmente prendete posto, grazie. Nel riprendere i lavori, comunico che vorrei concludere la seduta entro le ore 14 e, comunque, non interromperla e andare a conclusione.

Darei la parola alla Presidente della Giunta, onorevole Marini, per poi procedere, come indicato prima, con i due colleghi Consiglieri delle mozioni e le dichiarazioni di voto. Prego, Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Presidente, ringrazio prima di tutto il contributo dei Consiglieri regionali a questo dibattito, sia i Consiglieri della maggioranza di centrosinistra sia la Consigliera Monacelli, per le riflessioni e il carattere anche del confronto che si è tenuto in questa sede e credo che abbiamo fatto bene a dedicare una seduta del Consiglio regionale al confronto e agli approfondimenti dei contenuti della manovra perché davvero ci troviamo di fronte per la prima volta a un provvedimento che per il carattere di straordinarietà ha fortissime ripercussioni sia sul livello regionale sia sull'insieme delle autonomie locali dell'Umbria, ha fortissime ripercussioni sulle politiche e sui servizi che a livello territoriale vengono erogati ai cittadini, alle famiglie, alle imprese e come tali il massimo Consesso regionale credo che abbia prima di tutto il dovere istituzionale di assumersi la responsabilità anche della valutazione della manovra e delle decisioni che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi dovremmo assumere e che dovranno essere coerenti, ovviamente, con una manovra che le Regioni, in maniera unanime, hanno sottolineato come non solo iniqua, ma in parte insostenibile perché va a incidere pesantemente sull'insieme di politiche e servizi di competenza sia delle Regioni sia del sistema delle Autonomie locali.

La Giunta regionale, nelle scorse settimane, ha assunto un primo provvedimento, che è alla base anche del confronto di questa mattina, che prova a valutare direttamente sul



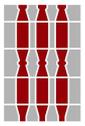
bilancio regionale l'applicazione della manovra correttiva che il Parlamento sta convertendo in questi giorni in legge. In particolare, i punti che sono per noi più salienti riguardano la riduzione del Fondo sanitario regionale, con una ricaduta sull'Umbria di circa 18 milioni di euro, l'inasprimento delle regole del Patto di Stabilità interno che produrranno minori impegni e minori pagamenti, rispetto all'anno 2010, che ammonteranno approssimativamente tra i 70 e i 72 milioni di euro per il 2010 e pari cifra per il 2011 e per il 2012, i tagli dei trasferimenti dal bilancio dello Stato alle Regioni e che riguardano alcune specifiche leggi di settore, e infine l'ammontare, quello che noi riteniamo essere come Regioni, e quindi anche come Giunta regionale dell'Umbria, il più pesante quello che è previsto nell'articolo 3 del decreto legge che attiene all'azzeramento delle risorse finanziarie per tutte le competenze derivanti dal decreto, cosiddetti "ex Bassanini".

In particolare, come Giunta regionale, vorrei anche evidenziare e sottolineare che complessivamente il nostro bilancio nella parte cosiddetta di "spesa corrente", che ammonta a circa 402 milioni di euro, subirebbe un taglio complessivo tra i 120 e un massimo di 160 milioni di euro, qualora l'insieme delle leggi di settore non trovino compensazione nei futuri provvedimenti finanziari.

E' giusto anche evidenziare che tutti gli sforzi – e questo è l'impegno che la Giunta regionale intende assumersi – tutti gli sforzi di riorganizzazione, di riqualificazione della spesa pubblica, di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale, dei diversi livelli istituzionali nell'esercizio delle competenze, di superamento della frammentazione delle funzioni amministrative e di governo tra regioni, province e comuni, la riorganizzazione delle agenzie e degli enti strumentali, che in parte sono priorità contenute anche negli impegni programmatici e di governo, debbano, ovviamente, trovare un'accelerazione, anche alla luce di questa fase straordinaria.

Ma se questo è un impegno forte e diretto che intendiamo assumere sottolineo anche che nel breve periodo, che è quello su cui la manovra finanziaria impatterà direttamente, annualità 2011 e 2012, la riqualificazione della Pubblica Amministrazione non inciderà sulla spesa in maniera così consistente tale da compensare l'ammontare rilevante, relevantissimo della manovra stessa.

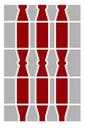
Ciò significa ed è la ragione per la quale le Regioni, in maniera unanime, non rinunciano a un confronto serrato, anche con il Governo nazionale, già nelle prossime settimane, prima



che si assumano i provvedimenti finanziari per l'anno 2011, quindi prima dell'approvazione della Legge Finanziaria, di assumere un'iniziativa molto forte di confronto con il Governo per fare in modo che la manovra che impatterà complessivamente sui bilanci del 2011 possa avere un carattere di maggiore equità e soprattutto evitare pesanti ricadute in maniera diretta sui servizi, che ad oggi non possono essere per nulla escluse.

Se la manovra oltre a questa non troverà aperture nella sede dei futuri provvedimenti finanziari, è molto evidente per noi, perché alcuni tagli vanno a colpire direttamente politiche e servizi per i cittadini, penso in modo particolare la preoccupazione maggiore l'abbiamo nel caso dell'insieme delle risorse finanziarie per la non autosufficienza, per le politiche delle famiglie, per le politiche degli affitti, per il diritto allo studio. Pensiamo all'ammontare del taglio sul trasporto pubblico locale che rischia di compromettere proprio quella parte di servizi che hanno più a che fare anche con un'utenza di fasce sociali che avrebbero maggior difficoltà a compensare in maniera privata il proprio servizio: penso al trasporto pubblico locale su ferro, i contratti con Trenitalia e FCU per i servizi di pendolari, il trasporto pubblico locale su gomma che significa gran parte del trasporto urbano nelle nostre città, ma anche del trasporto scolastico, in particolare per gli studenti delle scuole superiori. Penso all'insieme delle risorse destinate alle politiche dell'ambiente e della viabilità, il venir meno di una quantità di risorse significative, con le quali province e comuni gestiscono sia gli interventi di viabilità sul territorio sia gli interventi di manutenzione ambientale e di manutenzione e difesa del suolo e di governo del territorio che sono per noi peraltro temi particolarmente delicati.

Abbiamo più volte sottolineato le cifre complessive della manovra, però io non mi sforzo di sottolineare – questo è il punto politico anche per il carattere istituzionale del confronto che vogliamo ribadire come Giunta regionale nelle sedi proprie, quindi nel rapporto soprattutto tra Governo e Regioni nella sede della Conferenza Stato-Regioni – come qualunque razionalizzazione della spesa pubblica regionale, considerando che nel nostro caso la Regione Umbria, negli anni, ha prodotto anche un processo continuo di riorganizzazione e razionalizzazione della spesa pubblica per il costo di funzionamento e per il costo del personale, anche qualora noi azzerassimo qualunque costo di funzionamento e, paradossalmente, rinunciassimo ai costi di funzionamento della struttura e del personale, l'ammontare delle risorse sarebbe comunque inferiore ai tagli che vengono prodotti con la



manovra.

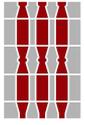
Ciò significa che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi dobbiamo, per la prima volta, affrontare un tema molto rilevante, che è quello del ripensamento del bilancio regionale e delle politiche di bilancio e degli standard dei livelli essenziali per i cittadini.

E' il motivo per il quale, come Regioni, non intendiamo rinunciare in nessun modo né alle prerogative costituzionali né soprattutto vogliamo abbassare il livello, penso ad alcuni servizi essenziali in ambito sociale, nell'ambito dell'istruzione, nell'ambito del trasporto, nell'ambito della sanità, e mantenendo aperto il confronto con il Governo.

Confronto con il Governo che contiene essenzialmente due proposte: uno un provvedimento di legge finanziaria coerente che possa ristabilire una maggiore equità tra i diversi livelli istituzionali; in secondo luogo, la disponibilità anche a un confronto sulla spesa pubblica dell'Amministrazione centrale e territoriale, un tavolo Stato-Regioni che noi abbiamo proposto, volto anche a definire i costi della Pubblica Amministrazione e la cosiddetta "spesa pubblica improduttiva" tra tutti i diversi livelli istituzionali in modo da recuperare risorse straordinarie per il mantenimento dei servizi essenziali.

Credo tuttavia, lo voglio dire come Regione Umbria, e quindi come Giunta regionale, se da un lato ci dobbiamo assumere anche l'impegno di anticipare una discussione, e quindi una proposta di riforme anche sul funzionamento della Pubblica Amministrazione regionale rispetto agli obiettivi che ci siamo dati nel corso della legislatura, e quindi concentrandoci già dal prossimo mese di settembre, sia la Giunta regionale sia ovviamente per la parte di sua competenza il Consiglio regionale, sulla riorganizzazione a cominciare dai livelli di funzionamento delle competenze amministrative tra Regioni, Province e Comuni, volte a mantenere soprattutto in capo alle istituzioni elettive e costituzionalmente sancite le competenze fondamentali di funzionamento della Pubblica Amministrazione; dall'altro, vogliamo mantenere anche tutti gli impegni che ci siamo assunti di una serie di interventi che siano utili a far ripartire anche il nostro sistema economico e produttivo e occupazionale. Su questa manovra quello che più ci preoccupa in maniera molto forte è la ricaduta fortemente recessiva che la manovra può avere direttamente anche sul sistema economico e produttivo.

Nella tabella che abbiamo consegnato, che costituisce parte integrante della delibera che abbiamo assunto pochi giorni fa, come Giunta regionale, è possibile evidenziare come

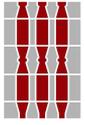


oltre il 30% dei tagli della manovra andranno a incidere soprattutto sulle piccole e medie imprese che a livello locale e territoriale sono poi quelli che nell'ambito anche delle esternalizzazioni e della sussidiarietà svolgono moltissime di queste competenze per conto della Pubblica Amministrazione, nell'ambito del trasporto, nell'ambito dei servizi alla persona, nell'ambito delle politiche ambientali e della viabilità. Per cui ci troveremo di fronte a duplice effetto negativo: un abbassamento dei livelli dei servizi per i cittadini, ma anche un impatto fortemente recessivo sul sistema economico e produttivo in un momento nel quale tutti i livelli istituzionali dovrebbero compiere anche uno sforzo straordinario per la ripresa economica e occupazionale.

È questa la ragione per la quale le Regioni hanno assunto una posizione molto determinata e unanime nel confronto. Non è solo un confronto tra i livelli istituzionali, Governo-Regioni, ma è un confronto nell'interesse dei cittadini che rappresentiamo sul territorio, nell'interesse delle imprese che nella dimensione locale territoriale operano nei nostri territori, nell'interesse delle nostre comunità regionali.

Anche per questo ritengo che avere dedicato una seduta politica del Consiglio regionale al tema del contenuto della manovra e del suo impatto sia stata un'assunzione di responsabilità molto forte nei confronti della comunità regionale, non solo per rappresentare politicamente gli effetti di questi tagli, ma per sottolineare anche la fase molto forte e straordinaria che la stessa Umbria si troverà a vivere nei prossimi mesi e nelle prossime settimane e che faremo di tutto, anche come impegno della Giunta regionale, a far sì comunque che si possano ridurre e attenuare in parte gli effetti pesanti che la manovra decisa dal Governo nazionale può avere soprattutto sulle fasce più deboli della nostra popolazione, che sono gli anziani, i giovani studenti, i lavoratori e le famiglie spesso monoreddito o con fasce di reddito medio-basse; e questa preoccupazione ci induce anche a un confronto che poi nelle prossime settimane avvieremo con le parti sociali per definire le priorità delle decisioni che la Giunta regionale sarà chiamata ad assumere senza rinunciare al confronto con il livello nazionale e le aperture che il Governo ha dichiarato verbalmente di fare già dalle prossime settimane.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Marini. Adesso darei la parola alla Consigliera Monacelli se intende replicare.



Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Nella fase di sospensione abbiamo avuto modo di approfondire alcune questioni che erano state oggetto della riflessione del dibattito consiliare di questa mattina.

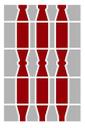
Parto sempre dal presupposto che soltanto i sordi o le posizioni precostituite non lascino spazio al confronto e anche alla condivisione comunque di un particolare momento difficile quale quello che stiamo affrontando e vivendo, ma laddove c'è la disponibilità e la sensibilità ad affrontare argomenti che ci riguardano penso che alla fine un momento di sintesi sia possibile e comunque doveroso, e alla luce del dibattito che c'è stato, delle riflessioni che da più parti sono state avanzate esprimo un giudizio moderatamente soddisfatto.

Insoddisfatto perché avrebbe potuto essere qualcosa di più il dibattito di questo Consiglio, avrebbe potuto articolarsi e comunque riflettere su una visione più ampia di quella che abbiamo avuto, anche perché credo che nessuno sia mai depositario di una verità in assoluto, ma alla fine siamo costretti di fare i conti con la realtà così come essa è, e io dico, al di là di posizioni oziose o precostituite, uno sforzo reciproco è stato compiuto.

Ho apprezzato e apprezzato una disponibilità da parte della maggioranza a ragionare su una posizione che non fosse sterilmente di contrapposizione e di contestazione verso la manovra governativa, ma ho notato anche che alla fine c'è stata la disponibilità a riconoscere e a fare la propria parte. Questo è stato il mio invito che nel corso della mattinata ho avanzato: il mio invito a quel senso di responsabilità che non deve mai mancare soprattutto in un momento particolarmente difficile quale quello attuale. Sarebbe troppo facile scaricare le colpe su qualcun altro perché la politica del benaltrismo sta in qualche maniera attraversando e contagiando tutti.

Partiamo dal presupposto che una manovra economica era necessaria, era necessaria ed è necessaria per limitare il debito pubblico di questo Paese, ma di questa manovra potevamo tranquillamente farne a meno.

Il Governo nazionale non può pensare di salvarsi l'anima perché dice che non mette le mani nelle tasche dei cittadini, ma lo fa fare alle Regioni e agli Enti locali al posto suo. Ma il Governo regionale, dal canto suo, non avrebbe potuto pensare di salvarsi l'anima



rassegnandosi alle critiche e basta sulla manovra. Occorre che cominci a ragionare e almeno negli intenti, così come nella breve parentesi di confronto abbiamo potuto avere, mi è sembrato di cogliere per affrontare una politica riorganizzativa strutturale e regionale seria e doverosa in questo particolare momento.

Fuori dalle sterili contrapposizioni che in qualche maniera erano i segnali precursori della mattinata, dove, da un lato, poteva esserci il tentativo di una sterile contestazione alla manovra e, dall'altro, la demagogica difesa della stessa, è stato in qualche maniera scartata questa presunzione di infallibilità che in qualche maniera muove una parte rispetto all'altra, ed è stato dato ascolto al richiamo e al senso di responsabilità.

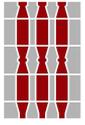
Per cui, pur rimanendo in termini regolamentari le mozioni così come sono state presentate, e nella parte che riguarda le premesse e le valutazioni politiche ciascuno ha i propri riferimenti e anche fa riferimento alle proprie sensibilità, io resto dell'avviso che qualcosa di più si può fare in questa Regione per quanto di competenza per cercare di liberare quanto più possibile le risorse, per aprirsi alla sussidiarietà orizzontale, per diminuire l'eccessiva invadenza del pubblico nell'economia, che predispone di mercati protetti, e dunque politicamente controllati, faccio riferimento ancora al tentativo di snellimento dell'apparato pubblico che comunque si rende quantomeno necessario.

Si deve superare la sovrapposizione di ruoli e di numerosi enti superflui con le organiche riforme strutturali.

Anche sul terreno della sanità le dichiarazioni che abbiamo letto in questi giorni da parte dell'assessorato sembrano in qualche maniera voler cambiare marcia. C'è necessità: undici ospedali, le quattro A.S.L. sono da ritenersi in qualche maniera superabili in una logica in cui si taglia tutto e le difficoltà economiche riguardano tutti. Non c'è un numero sacro che deve essere mantenuto sempre e comunque.

Una riflessione più attenta e puntuale va fatta nel settore della sanità perché sono troppe le strutture che si moltiplicano e troppa la burocrazia che toglie spazio ai servizi, ma vanno liberate risorse per essere meglio organizzate e gestite.

Nella fase del dispositivo della mozione abbiamo ritrovato, però, degli elementi comuni e sono contenta che alla fine siano state accolte le sollecitazioni e le osservazioni che ponevo nella mozione. Le posso riassumere con una sorta di modifica che è stata inserita nella mia mozione, dove fatta salva tutta la parte iniziale si dice:



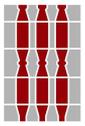
“Tutto ciò premesso,

il Consiglio regionale

– condividendo le posizioni e i contenuti dei documenti approvati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, in relazione alla manovra finanziaria di cui al Decreto Legge 78/2010, di contrarietà alla quantità e qualità dei tagli contenuti –

Impegna la Giunta regionale:

1. Ad attivarsi, di concerto con le altre Regioni, per dare concreta ed efficace attuazione alla proposta di riapertura di un imminente tavolo di confronto con il Governo sulla manovra stessa, al fine di rendere più equi tra i diversi livelli istituzionali l'ammontare dei tagli ed evitare che gli stessi abbiano ricadute eccessivamente pesanti e insostenibili sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese;
2. A predisporre una serie di misure volte alla riorganizzazione e razionalizzazione dei costi di funzionamento del Sistema pubblico regionale, al fine di attenuare la pesante ricaduta della manovra sui livelli dei servizi erogati;
3. Ad assumere tutte le iniziative istituzionali, anche di concerto con le altre Regioni e con le Autonomie locali, per modificare l'ammontare dei tagli prodotti dalla manovra sul bilancio regionale, che comprometterebbero una serie di servizi essenziali per tutta la comunità regionale, in particolare quelli del trasporto pubblico locale, di sostegno alla non autosufficienza, di tutela dell'ambiente e della viabilità;
4. A sostenere la posizione della Conferenza delle Regioni per una rapida attivazione del Tavolo paritetico Stato-Regioni sui costi di funzionamento della Pubblica Amministrazione centrale e territoriale”.



Questo è il documento così come ripresento all'attenzione e alla votazione del Consiglio stesso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Per la replica, il collega Presidente del PD Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)

Con grande brevit  esprimiamo un giudizio positivo su questo dibattito, un dibattito ovviamente preoccupato, e non poteva essere diversamente, ma un dibattito che ha insistito sulle questioni che attraversa oggi l'Umbria in virt  della manovra del Governo.

Non ci siamo abbandonati a nessuna sterile rivendicazione, che   un tema di grande importanza e che rimane e dovr  attraversare tutta la nostra attivit  per esigere una diversa politica da parte del Governo nazionale, invece, ovviamente, abbiamo cercato di vedere come l'Umbria possa appunto attutire, o attenuare, per riprendere un termine fatto proprio dalla Presidente, or ora ripetuto dalla Consigliera Monacelli.

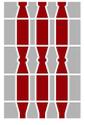
Apprezziamo noi come gruppo del PD la disponibilit  e l'impegno a confrontarsi da parte dell'UDC, un fatto che riteniamo positivo, che aiuta la nostra azione in un momento difficile, e pertanto, ovviamente, ci ritroviamo perfettamente nel dispositivo or ora letto dalla Consigliera Monacelli.

PRESIDENTE. Grazie. Dopo aver dato la parola ai due Relatori, passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto il Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)

È una dichiarazione di voto molto positiva, sono molto soddisfatto. Gi  questa mattina ho detto, alla riunione che lei Presidente ha convocato nell'Ufficio di Presidenza, allargato alle Commissioni, che l'avrei votato perch  sento un forte bisogno di unit .

Lignani Marchesani, nel primo intervento, qui in quest'Aula, all'inizio della consiliatura, disse: dobbiamo difendere l'autonomia delle regioni e dei propri consigli. E questa manovra lede proprio questo, e quindi non capisco, io continuo a fare un appello a Lignani



Marchesani e a tutti i Consiglieri per la partecipazione, per l'assunzione dei risultati di questa manovra, che appunto potrebbe essere anche stata necessaria e quant'altro, però se dice: io ti tolgo questa cifra e poi fate voi nella piena autonomia, andrebbe visto anche un ragionamento diverso, nel senso di dire: dobbiamo partecipare noi. Ma alle Regioni è stata tolta questa prerogativa di intervenire nel merito anche dei risparmi che era necessario fare; quindi la lesione dell'autonomia è una grande contraddizione che noi dobbiamo far rilevare e sulla quale andare al superamento.

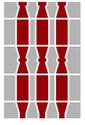
L'altro imbarazzo nel quale si è trovato il PDL è questo della consapevolezza di quanto questa manovra sia dolorosa per l'Umbria, per un dato strutturale, perché l'Umbria più di altre regioni ha una componente di risorse che provengono dalla Pubblica Amministrazione, dai trasferimenti, più alta in termini percentuali delle altre regioni.

Questa è un'altra contraddizione. Come si esce da questa questione? E anche sul come uscirne noi dobbiamo richiamare i colleghi del PDL a partecipare a questa partita.

Questa è una ferita per tutti: non solo la mancata presenza, ma anche il mancato impegno.

C'è una crisi forte, strutturale, una crisi appunto di una ridislocazione dei mercati internazionali, prima ancora che crisi finanziaria e economica è la crisi dell'economia di carta rispetto appunto a un riaggiustamento di tutti i mercati, rispetto all'emergere di grandi potenze. E la finanza la registra, se la finanza è debole evidentemente non risponde all'economia reale.

Questa bufera non passerà con aggiustamenti, con questioni di routine. Per questo e anche per superare questo dato strutturale, e noi ricordiamo che l'impiego di mondo del lavoro rispetto al manifatturiero è 8-9 punti inferiore nell'Umbria rispetto alle Marche. Questa trasformazione dell'Umbria dentro questa cosa presuppone un lavoro di unità e uno sforzo profondo e strutturale di tutti, a partire dalla Pubblica Amministrazione, che si deve mettere al servizio dello sviluppo, e quindi non possiamo non richiamare l'unità di tutti, dobbiamo richiamare l'unità dei Consiglieri del Popolo della Libertà a partecipare e a stare dentro questa sfida, proprio perché il dibattito è maturo, proprio perché abbiamo dimostrato di convergere anche sull'impostazione e sul taglio che la Consigliere Monacelli ci faceva in questa sede, e allora grande sforzo unitario perché l'Umbria possa appunto traghettarsi dentro questa fase di crisi più forte di prima.



Per questo ritengo che da questi grandi temi, da queste grande contraddizioni nessuno possa sfuggire. Si può sfuggire dall'Aula, ma non dal confronto sulla prospettiva e sul futuro, avendo appunto un momento di grande responsabilità nei confronti della comunità e dell'Umbria tutta. Il mio voto è quindi fortemente favorevole, con grande soddisfazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Se non ci sono altri per dichiarazione di voto, porterei in votazione le due mozioni.

La prima mozione presentata dai Capigruppo Locchi, Dottorini, Stufara, Buconi, Carpinelli, Chiacchieroni è messa in votazione così emendata, presentatomi ugualmente un emendamento sottoscritto da Locchi, Stufara, Dottorini, Buconi. Prego, Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Scusi, Presidente. Chiedo che le votazioni vengano fatte per parti separate, così come avevamo concordato nella Conferenza dei Capigruppo, separando la parte delle premesse dal dispositivo finale.

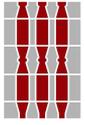
PRESIDENTE. Scusate, ho già detto che metterò a votazione le due mozioni ed entrambe le mozioni le metto a votazione con l'emendamento. Ora votiamo la mozione del centrosinistra emendata e poi votiamo la sua mozione emendata.

Ribadisco: metto in votazione la mozione presentata dai gruppi di centrosinistra emendata. Apro le votazioni. Chiudiamo le votazioni, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla seconda mozione, che è presentata dalla Consigliera Monacelli del gruppo dell'UDC, così emendata, come ho ricordato prima.



E' aperta la votazione. Chiudiamo la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La prima mozione del centrosinistra è quella approvata con i risultati che prima ho detto.

Il Consiglio è concluso ed è convocato, come da accordi con la Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari allargata all'Ufficio di presidenza, per venerdì 30 luglio. Grazie.

La seduta termina alle ore 13.37.